

**Frontiera lavoro**

# Gli operai? Ormai dimenticati

di **Goffredo Fofi**

**R**inaldo Gianola ha raccolto in un volume che ha chiamato *Diario operaio. La crisi del lavoro nella crisi italiana* (Ediesse, Roma, pagg. 164, € 10,00) le inchieste pubblicate negli ultimi due anni su «L'Unità» sulla condizione di quella che un tempo si chiamava «classe operaia» e che oggi sembra aver perduto di nome e di faccia, ma che continua ostinatamente (e fortunatamente per tutti) a esistere, a faticare, a soffrire di una generale perdita di considerazione da parte della società e della politica benché l'Italia, ricorda Gianola, sia ancora la seconda potenza industriale europea dopo la Germania, e i nostri operai siano circa sette milioni «di cui almeno la metà impiegati nell'industria manifatturiera».

Essi hanno dovuto fare i conti con le ventate devastanti della nuova economia, della finanziarizzazione dell'economia e della loro crisi, e con il livellamento culturale e antropologico dettato dal regno della merce e della pubblicità, una "omologazione" che però non ha uguali radici economiche, e nasconde divisioni enormi quanto ai consumi. Ma ha fatto comodo a tanti credere alla diffusione di un ceto medio generalizzato, nascondendo le differenze economiche che lo attraversano.

Se la sacrosanta battaglia per la libertà di informazione che si sta svolgendo in questi giorni in Italia lascia qualche dubbio in chi la segue con la doverosa attenzione e partecipazione, questo riguarda proprio la disabitudine dei nostri giornalisti a fare inchiesta direttamente, in proprio, con il tempo e con la preparazione che fare un'inchiesta decorosa richiede. Il paragone, per esempio, tra il numero di pagine dedicate in queste settimane dai nostri quotidiani alla questione delle intercettazioni e della libertà d'informazione e quelle dedicate alla questione operaia (Fiat e dintorni), la cui gravità e complessità meriterebbe le analisi più approfondite, dovrebbe dar molto da pensare agli studiosi del nostro sistema.

Gianola, giornalista economico che ha ostinatamente seguito negli anni la situazione del lavoro e le condizioni concrete della «classe operaia», è tra i pochi

giornalisti italiani che si ostinano a fare inchiesta, ad andare sui posti, a parlare con le persone sulle cui condizioni deve investigare. Non sciupa le parole, sa interrogare, si preoccupa di fornire un quadro chiaro ed essenziale della situazione investigata, si tratti di Brindisi o di Parma, di Brianza o di Pomigliano, di Sardegna o di Veneto, di Finmeccanica o di Italsider, di edilizia o di telefonia, di casintegrati o di stagionali, di muratori o di disoccupati, e naturalmente di italiani o di nuovi italiani. Non è una cosa da poco. E il risultato è quello di un quadro vivace, asciutto, pregnante, convincente, retto da una scrittura limpida e concreta, su un paesaggio umano molto variegato che ci parla di milioni di «operai, impiegati, tecnici, ricercatori, precari, donne e giovani che forse non sono più una classe come si sarebbe potuto intendere una volta, ma oggi condividono molte cose, a partire dalle concrete condizioni di vita»: molte cose, e molte paure.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

